

LOU PRIOLO

*I presupposti del
counseling biblico*

Collana "Il ministero pastorale"



Alfa & Omega

ISBN 978-88-88747-78-1

Il presente volume è composto da articoli comparsi sulla rivista
«The Journal of Modern Ministry», 1/2004 - 1/2008.

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2009 Alfa & Omega

Casella Postale 77, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaeomega.org - www.alfaeomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Nazzareno Ulfo

Revisione: Andrea Ferrari

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “Nuova Riveduta”

Indice

Introduzione	5
1. La sovranità di Dio	9
2. La responsabilità dell'uomo	13
3. Il peccato porta alla miseria nel tempo e nell'eternità	17
4. La Bibbia e la psicologia	29
5. La malattia e il peccato	39
6. Amare Dio e il prossimo	51
7. Counseling e rigenerazione.....	59
8. Lo Spirito e la parola di Dio.....	65
9. Principi e pratiche	79
10. Risultati attesi e risultati ottenuti	91
11. La disciplina e la chiesa locale	99
12. Chiamati ed equipaggiati.....	113

Introduzione

Cominciamo con una domanda piuttosto diretta e personale, che si applica a pastori, anziani, diaconi, missionari e a chi ricopra qualsivoglia responsabilità nell'ambito della chiesa: *sei un counselor cristiano o sei un counselor che è anche un cristiano*¹?

Presupposti

Domanderete: «Ma qual è la differenza?». Un counselor davvero cristiano è una persona il cui paradigma nel counseling riflette, *in tutto e per tutto*, l'insegnamento della Scrittura. Detto altrimenti, l'approccio di un counselor cristiano è fondato sull'esegesi della Scrittura. Egli non presuppone una “teoria” per il counseling, bensì una “teologia”. Viceversa, un counselor che è cristiano aggiunge a ciò che la Bibbia insegna sul cambiamento delle per-

¹ La figura del “counselor” e il cosiddetto “counseling” sono oramai parte anche della cultura europea. Per esempio, in Italia esistono organizzazioni come la Società italiana di counseling (SICO), l'Associazione italiana di counseling (AICO), il Registro italiano dei counselor (REICO) e l'Associazione universitari di relazione d'aiuto e counseling (AURAC). Il tipo di counseling proposto in questi e nei prossimi articoli differisce dall'approccio secolare in quanto consiste in un'attività di consiglio che fornisce delle direttive bibliche. Ecco spiegato il motivo della domanda iniziale. Tale attività di consiglio è compiuta da persone alle quali una o più chiese riconoscono i doni e la chiamata per assistere coloro che hanno bisogno di una consulenza spirituale competente.

sone alcune “verità” attingendo da altre fonti. Una delle maggiori differenze tra i due diversi approcci riguarda i presupposti: un counselor cristiano presuppone solo ciò che la Bibbia insegna, mentre un counselor che è anche un cristiano presuppone, e quindi privilegia, alcune teorie secolari di counseling (ve ne sono letteralmente a centinaia tra cui scegliere!).

Domanderete ancora: «Ma perché questi presupposti sono così importanti?». Sono importanti in quanto sono ciò che determinano la vostra filosofia e metodologia nel counseling.

Quale paradigma per il counseling?

Per esempio, coloro che abbracciano il modello psicanalitico freudiano ritengono che la condotta delle persone sia prodotta dall'inconscio. Ecco, allora, che a tale teoria farà seguito un approccio mediante l'arte dell'interpretazione: interpretazione dei sogni, degli atti mancati, delle libere associazioni e della regressione alla sessualità infantile.

Oppure, il modello rogeriano presuppone che l'uomo sia intrinsecamente buono, e che possieda in sé tutte le risorse per risolvere i propri dilemmi. Per questo, chi abbraccia tale presupposto è incline a evitare di fornire delle direttive precise e cerca solo di fungere da cassa di risonanza per far echeggiare, amplificandole, le parole stesse di chi gli ha chiesto aiuto. Tale modello trascura completamente le verità bibliche sulla corruzione del cuore umano (Geremia 17:9), la stoltezza di confidare in se stessi (Proverbi 28:26) e il fatto che l'uomo è sempre stato, anche prima della caduta nel peccato, dipendente dal consiglio di Dio (Genesi 2:15-17).

La terapia adleriana presuppone invece quelli che sono reputati i due bisogni fondamentali di ogni persona: sicurezza e significanza. Diversi counselor che sono anche cristiani ritengono che il peccato portò Adamo a perdere sicurezza e significanza, che diventano così i bisogni primari delle persone che devono superare il proprio senso d'inferiorità. Questo approccio psicoterapeutico predispone molti cristiani che svol-

gono un'attività di counseling a fornire direttive sbagliate a chi si rivolge a loro. Piuttosto, si dovrebbe insegnare che i nostri bisogni sono amare Dio e il nostro prossimo. Se l'uomo ha due bisogni fondamentali sono questi! Invece, magari inconsapevolmente e in buona fede, diversi counselor inducono le persone ad amare se stessi soddisfacendo il proprio bisogno di sicurezza e significatività.

Chiesa e counseling

Non c'è dubbio che ognuno di noi, che è impegnato nel ministero pastorale o svolge un servizio di counseling, desideri glorificare Dio. Per questo motivo è importante che, a volte, ci soffermiamo a esaminarci a fondo per domandarci se i nostri presupposti e la nostra pratica conseguente "adornano" la dottrina di Dio (cfr. Tito 2:10). Per esempio, stiamo affrontando le prove e le tentazioni di cui parla la Scrittura affinché i membri della nostra chiesa siano maggiormente conformi all'immagine di Cristo? Quale messaggio stiamo dando quando indirizziamo ad uno psicoterapeuta i credenti che vivono qualche conflitto? Implica forse che le persone in difficoltà devono rivolgersi al di fuori della chiesa per ottenere un aiuto concreto? Oppure significa che non siamo qualificati, o semplicemente che siamo troppo occupati in altre cose per dispensare la sapienza di cui parla l'Apostolo in brani come Atti 20:20 e I Corinzi 6:5? Se così fosse, non ci sarebbe da stupirsi se le nostre chiese sono ritenute irrilevanti in una cultura come la nostra che ritiene che verità e realtà siano solo una costruzione sociale¹. Prima dell'avvento della psicologia secolare la gente si rivolgeva ai conduttori di chiesa per ricevere sapienza e guida nei dilemmi della vita². Oggigiorno, invece, i conduttori di chiesa riconoscono di non

¹ FRANCIS J. BECKWITH, GREGORY KOUHL, *Relativism: Feet Firmly Planted in Mid-Air*, Grand Rapids, Baker Books, 1998.

² DAVID POWLISON, *Answers for the Human Condition*, «The Journal of Biblical Counseling», Glenside, CCEF, Fall 2001, pp.46-54.

poterlo fare perché sono troppo occupati in altre attività, o perché si sentono inadeguati o timorosi.

Potremmo continuare a parlare di come una cattiva teologia produca un cattivo tipo di counseling (tutti i counselor sono prima teologi!). Forse un giorno faremo anche questo, ma adesso è più importante concentrarsi, con uno spirito di preghiera, sui presupposti che provvedono la struttura per fornire un counseling biblico e cristiano¹.

¹ Seguiremo il percorso già tracciato da JAY ADAMS, *Update on Christian Counseling*, Grand Rapids, Zondervan, 1986.

*La sovranità di Dio*¹

Dio si è rivelato come il sovrano creatore e sostenitore dell'universo. Come risponde il nostro cuore a tale affermazione? Magari ci domandiamo cosa abbia a che fare la sovranità di Dio con il risolvere i problemi della gente. Purtroppo, è successo a parecchie persone in crisi sentirsi fare discorsi superficiali su questo argomento, senza una vera spiegazione e un'applicazione specifica alle loro circostanze. I consulenti cristiani sono spesso criticati perché non farebbero altro che "dispensare versetti della Bibbia". Ma qual è l'utilità di considerare quei passi biblici che parlano della sovranità di Dio nelle e sulle difficoltà? Mi riferisco a brani come i seguenti: «Fratelli miei, considerate una grande gioia quando venite a trovarvi in prove svariate» (Giacomo 1:2); «Non vi stupite per l'incendio che divampa in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano» (I Pietro 4:12); «Il Signore compirà in mio favore l'opera sua; la tua bontà, Signore, dura per sempre; non abbandonare le opere delle tue mani» (Salmi 138:8); «[Dio] colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire irreprensibili e con gioia davanti alla sua gloria»; (Giuda 24); «[Dio] colui che può, mediante

¹ Alla stesura di questo capitolo ha collaborato anche Robert Carroll, direttore del Christian Counseling Institute di Atlanta, in Georgia e membro della National Association of Nouthetic Counselors.

la potenza che opera in noi, fare infinitamente di più di quel che domandiamo o pensiamo» (Efesini 3:20). L'utilità di questi passi è che essi ricordano chi sia Dio ai membri di chiesa in difficoltà e in crisi.

È importante che le persone si rendano conto che Dio le ha fatte e che le sostiene mediante Cristo (cfr. Colossesi 1:17). La persuasione e la consapevolezza della sovranità di Dio fa cambiare il modo in cui si reagisce ai problemi e alle crisi. Un conduttore di chiesa non dovrebbe sentirsi schiacciato sotto il peso di un determinato problema, a causa delle sue terribili complicazioni; dovrebbe piuttosto riflettere sul modo in cui Dio, nella sua sovranità, impiegherà quelle circostanze per conformare le persone coinvolte all'immagine di Cristo. Così i conduttori di chiesa non avranno bisogno di rivolgersi ai "professionisti" del counseling, ma potranno guidare il gregge anche attraverso acque tempestose¹.

La dottrina della sovranità di Dio ci dona quella fiducia necessaria per affrontare i problemi derivanti dalla corruzione del peccato, che altrimenti c'indurrebbero a evitare coloro che ne sono afflitti. Oltre al senso di fiducia, la sovranità di Dio favorisce l'umiltà. Perfino il nostro prossimo respiro è nelle mani di Dio! Se ci fosse nell'universo anche una sola molecola anomala che non fosse sotto il controllo divino, allora Dio non sarebbe più sovrano. L'affermazione della sovranità di Dio implica che è mediante la sua volontà (causalità primaria e secondaria) che accadono tutte le cose. Dunque, la prima cosa che possiamo assicurare alle persone che ci interpellano per ricevere un aiuto è che Dio stesso è all'opera secondo il suo disegno benevolo (cfr. Filippesi 2:13). L'asserzione della sovranità di Dio è una sorgente di grande speranza per chi si trova in difficoltà, perché ci assicura che Dio è

¹ Ovviamente, la sapienza pastorale ci indurrà altresì a consultare un medico qualora si sospettino problemi organici e fisiologici. Comunque, è importante tenere sempre a mente che la medicina e la farmacologia servono per curare delle patologie e non il comportamento. Cfr. ROBERT D. SMITH, *The Christian Counselor's Medical Desk Reference*, Stanley, Timeless Text, 2000.

più grande dei nostri problemi, del coniuge difficile, dell'adolescente ribelle ed anche del nostro stesso peccato!

Un quesito che ci poniamo quando si verificano dei problemi seri riguarda il perché di tali difficoltà. Per trovare una risposta, alcuni impiegano l'analogia della scatola. Quando attraversiamo prove e difficoltà è come se fossimo in una scatola. Sappiamo che se il Creatore volesse, avendo ogni cosa sotto controllo, *potrebbe* rimuovere il problema; tuttavia non lo fa. Dio non ci tira fuori dalla scatola perché gli interessa di più trasformare le persone ad immagine di Cristo. Noi cristiani sappiamo che questo è il suo scopo e che, proprio per questo motivo, «tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio». Ora, il "bene" consiste nell'orchestrare tutte le cose così che in tutto ciò che ci succede possiamo «essere conformi all'immagine del Figlio» (Romani 8:28). La cosa più importante non è saltar fuori dalla scatola!

Il Signore Gesù affrontò le numerosissime crisi della gente che andava a lui secondo questa prospettiva. Egli sapeva che la malattia della figlia di Iairo, la morte di Lazzaro, gli interrogativi del giovane ricco e perfino il tradimento di Giuda erano tutti eventi che procedevano dalla volontà di Dio. Pur essendo turbato da umane emozioni, egli non peccò contro il Padre né volle sottrarsi alla sua volontà. Siamo abituati ad affrontare le nostre difficoltà in questo modo?

Dio ci ha fatto una promessa ben precisa: «Nessuna tentazione vi ha còlti, che non sia stata umana; però Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze; ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscirne, affinché la possiate sopportare» (I Corinzi 10:13). La parola di Dio ci assicura che c'è un limite posto ad ogni prova. Le dimensioni delle scatole in cui veniamo a trovarci sono delimitate da Dio in due modi. Prima di tutto vi è una limitazione nello scopo. La scatola non diverrà mai troppo piccola e stretta, di modo che non possiamo essere liberati. Non saremo tentati al di là delle nostre forze. In secondo luogo, vi è una limitazione nella durata. Ad un certo momento,

in qualche modo, la prova avrà fine, perché Dio provvederà una via d'uscita e così usciremo dalla scatola. Il Signore non ci rivela come e quando usciremo da una certa situazione, ma ci assicura che ne usciremo! Noi dobbiamo solo aver fede nella sua promessa, ricordando che, mentre siamo nella scatola, Dio ci sta preparando per ciò che ha preparato per noi una volta che saremo usciti dalla scatola (cfr. II Corinzi 1:3-4).

Anche se dovessimo affrontare prigionia, malattia, paura, perdita, tradimento o anche morte, tutto ciò non accadrebbe senza prima essere stato operato da un Dio sovrano che è anche il nostro buon Padre celeste. E ciò ci assicura che possiamo evitare di cadere anche nelle più tremende avversità!